

LA NUOVA SQUADRA

Nella pagina a fianco: 25 novembre 2015, nasce La nave di Teseo. Seduti: Furio Colombo, Edoardo Nesi, Mario Andreose, Umberto Eco, Sandro Veronesi; in piedi, Anna Maria Lorusso, Guido Maria Brera, Eugenio Lio, Elisabetta Sgarbi, Sergio Claudio Perroni, Nuccio Ordine, Pietrangelo Buttafuoco.

UNA VITA PER I LIBRI – 3

DALLE GRANDI MOSTRE DI PALAZZO GRASSI
ALLA NASCITA DELLA NAVE DI TESEO

ALL'AVVENTURA. CON ECO

QUANDO I PADRONI DELL'EDITORIA ITALIANA
CAMBIARONO E INIZIARONO A MISCHIARE LE
CARTE. RESTAVA UNA SOLA VIA D'USCITA: RISCHIARE
IL TUTTO PER TUTTO RICOMINCIANDO DA CAPO

di MARIO ANDREOSE

Anche se quello di Palazzo Grassi non è che un capitolo aggiuntivo alla mia normale attività di direttore editoriale del Gruppo Fabbri, in quel momento mi pare di assaporare i vantaggi di svolgere un lavoro nel seno di un grande gruppo industriale, un lavoro in tutti i sensi straordinario, se si vuole, che mi evoca una desueta, un tempo prestigiosa etichetta di “fornitore della Real Casa”. Palazzo Grassi per gli Agnelli è il luogo di richiamo delle élites intellettuali, sociali e politiche che convergono da ogni parte agli appuntamenti annuali, ma per l'istituzione è anche un trionfo di partecipazione: folle di visitatori visibili in lunghe file ordinate, fino ad allora inimmaginabili per mostre d'arte moderna e contemporanea, di archeologia e ar-

chitettura. I cataloghi Bompiani, spesso opere di riferimento al di là della contingenza espositiva, si vendevano in mostra a decine di migliaia, in versione italiana, inglese e talvolta anche francese, e poi in libreria e all'estero, belli e pronti per essere pubblicati da Abrams, Rizzoli USA, Flammarion, ai quali bastava apporre il loro marchio in copertina. La loro progettazione procedeva di pari passo con l'ideazione della mostra, e questo mi costringeva, si fa per dire, a visitare i musei del mondo al seguito del curatore di turno o, più spesso, del direttore artistico Paolo Viti, capace di ottenere il prestito delle opere anche dai conservatori più gelosi. Iniziata con *Futurismo & Futurismi* nel 1986, l'avventura di Palazzo Grassi si conclude vent'anni dopo con una grande monografica di *Dalí* (2004), una conclusione su

cui hanno pesato prima l'uscita di Romiti dalla Fiat (1998) e poi la scomparsa di Gianni Agnelli (2003). Incredulo che la Fiat potesse sbarazzarsi di tale fiore all'occhiello, avevo ottenuto, grazie ad Alain Elkann, di essere ricevuto da Umberto Agnelli al Lingotto, nel suo ufficio diviso, significativamente mi sembrava, con un imponente bronzo *Pensatore* di Rodin. La mia argomentazione breve ma, mi pareva, ineccepibile si aggrappava alla logica del "non c'è due senza tre" perché in quel fausto momento la Ferrari aveva appena vinto il campionato del mondo e la Juventus l'ennesimo scudetto. Garbata e ferma la risposta di Agnelli, suonava come un pontificio *non possumus*. E pensare che l'intera gestione annua di Palazzo Grassi valeva un po' meno dello stipendio di Bobo Vieri, come ebbe a riferirmi un contabile della ditta, ma evidentemente non era questo il problema.

Dagli esiti delle strategie industriali del capitalismo nostrano in campo editoriale emerge più di un dubbio sulla loro reale vocazione. Ne ebbi un distinto indizio, a metà degli anni Ottanta, quando l'Avvocato, decisi finalmente a salvare il *Corriere della Sera* dal naufragio procurato dall'*affaire* P2, si trovò in dote anche il settore della Rizzoli Libri. D'altra parte, tramite la finanziaria IFI possedeva già il Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas. È un momento questo in cui in tutto il mondo è in atto una pratica definita M.&A. (fusioni e acquisizioni) volta a creare gruppi di aziende per aumentarne la competitività con annesse importanti economie di scala, eufemismo che sta per riduzione dei co-



sti. Nel nostro caso nasce così la RCS Editori con società distinte riguardanti libri, quotidiani, periodici e pubblicità. Sennonché i manager preposti, non sapendo probabilmente da che parte cominciare, almeno per quanto riguarda i libri, si rivolsero a una delle più costose e rinomate società americane di consulenza aziendale. Dopo molte settimane di "studio", per lo più banali interviste a dirigenti e quadri, la soluzione proposta e attuata, a dirla oggi non ci si crede, fu: non più singole case editrici, ma confluenza dei marchi editoriali e articolazione orizzontale in tre linee di prodotto, ossia narrativa e saggistica, libri tascabili, libri illustrati e ragazzi, il tutto sotto l'egida RCS Libri. Alle riunioni mi sgolavo per ricordare che tutti i grandi gruppi americani, francesi e tedeschi, come Random House, Hachette, Bertelsmann, che dovevano essere il modello di riferimento, si erano guardati bene dal far ricorso a un *melting pot* che, a dir poco, de-

pauperava l'identità delle case editrici. Ce ne volle del tempo, e l'avvicinarsi di due amministratori delegati, prima di tornare alla ragione. Un'ulteriore svolta nell'assetto della proprietà della RCS avviene quando Romiti, uscito dalla Fiat nel 1998 per raggiunti limiti di età, ottiene una partecipazione azionaria nella finanziaria Gemina sufficiente per controllare il gruppo editoriale, che nel 2002 sarà ribattezzato RCS MediaGroup, dopo un non proprio felice intermezzo all'insegna della cosiddetta diversificazione. Nell'intento di creare sinergie tra aziende di proprietà di diverso indirizzo merceologico, capitava, per esempio, che si organizzassero weekend in navi da crociera per consentire a manager, giornalisti ecc. di fraternizzare e individuare "obiettivi comuni": a me era capitato di dover fare una specie di compito con un direttore marketing della FILA.

Fortuna volle che, a inaugurare il nuovo millennio, tra i nuovi investimenti capitasse anche l'acquisizione del gruppo Flammarion, in un momento in cui la famiglia eponima non vedeva la possibilità di una continuità dinastica. *«Mieux que les boches»* (meglio dei crucchi), commentarono alcuni dei nuovi colleghi l'ingresso degli italiani: si sapeva infatti che anche un importante gruppo tedesco era interessato all'acquisto. Registi dell'operazione furono Claudio Calabi e Gianni Vallardi, amministratori delegati rispettivamente di RCS Editori e RCS Libri. A mia volta, cooptato nel consiglio di amministrazione della nuova società, ho avuto modo di favorire una politica editoriale condivisa nel campo delle coedizioni, avendo come sponda anche la Rizzoli americana. Avevo, per esempio, l'opportunità di favorire le nostre società, e la bilancia dei pa-

gamenti, con la pubblicazione contemporanea in più lingue, e con tirature ragguardevoli, dei libri illustrati di Umberto Eco; e, poiché i suoi *option publishers* di lingua inglese e francese non pubblicavano libri illustrati, ne venivano gratificati i nostri Flammarion e Rizzoli.

Storia della bellezza, Storia della bruttezza, Storia delle terre e dei luoghi leggendari e Vertigine della lista, in coincidenza con l'omonima mostra del Louvre a cura di Umberto Eco, sono i libri che più hanno coinvolto, e divertito, Eco, intrecciati alla stagione dei grandi romanzi. Al di là della prosecuzione, in piena autonomia, dell'attività editoriale garantita dall'italiana *émigrée* Teresa Cremisi, la rinascita di Flammarion venne propiziata anche da un oculato intervento del management RCS riguardante la gestione, i sistemi informativi e l'organizzazione. Se ne accorse anche *Le Monde* con un articolo che, per una volta, rendeva merito all'imprenditoria italiana.

Un'altra felice acquisizione al sorgere del nuovo millennio fu quella del catalogo, non del marchio, Rusconi per la rinuncia degli eredi di Edilio a proseguirne l'attività. Era un catalogo più attento alla tradizione che al progresso e, come tale, ritenuto allora di destra, ma il suo innesto nella Bompiani diede frutti assai rigogliosi e tuttora vividi. Intanto un rilancio clamoroso della saga del *Signore degli anelli* di J. R. R. Tolkien, in quel momento quasi offuscato dal culto esoterico dei neofascisti campi Hobbit, grazie anche alla coincidenza del successo planetario della trilogia cinematografica di Peter Jackson. Ma il frutto più prezioso di questa acquisizione fu quello di Giovanni Reale e delle collane di classici della filosofia che portava in dote, "Il pensiero occiden-

le” e “Testi a fronte”: solo un punto di partenza per una fioritura rigogliosa che, nei tre lustri che ci sono stati concessi per la nostra collaborazione, ha potuto arricchire il catalogo Bompiani di oltre trecento titoli, tra riprese e novità assolute. E tutto questo in controtendenza con la dismissione o il ridotto impegno, nel campo dei classici, di precedenti, prestigiose iniziative editoriali. Lo stesso accadrà, qualche anno dopo, con i “Classici della letteratura europea” che Nuccio Ordine rileverà dalla UTET. Mi sembrava così di rinverdire la tradizione delle Grandi Opere di Valentino Bompiani, ora accessibile anche per il pubblico della libreria grazie a un’opportuna pratica di sponsorizzazione, in varie forme, concordata con Reale e Ordine. Tra i numerosi *longseller* mi piace ricordare Platone, *Tutti gli scritti* a cura di Giovanni Reale, Michel de Montaigne, *Saggi* a cura di Fausta Garavini e *Corpus Hermeticum* di Ermete Trismegisto, attendibilmente adottato dalla comunità massonica.

Nel frattempo Elisabetta Sgarbi, che con il nuovo millennio mi subentrerà nella direzione editoriale della Bompiani, aveva celebrato il suo esordio di editor con l’acquisizione di due scrittori fin lì sconosciuti o negletti dagli altri editori: Paulo Coelho e Michel Houellebecq. Per non dire degli italiani, come Sandro Veronesi vincitore dei premi Strega, Campiello, Viareggio, Femina e Méditerranée; Edoardo Nesi, premio Strega; Antonio Scurati, premio Campiello, e Andrea De Carlo riacquisitato dopo una temporanea emigrazione. Quella del nuovo millennio si profila come una stagione in crescita, sul piano editoriale, per RCS



MediaGroup, ma, ancora una volta, è dall’assetto proprietario che arrivano segnali non sempre rassicuranti. Nel 2004 Romiti passa la mano, così che il pallino di azionista di riferimento torna alla Fiat, ora di John Elkann.

Ha inizio un *turnover* manageriale nervoso, altalenante, talvolta orientato allo sviluppo, talaltra alla dismissione. Ricordo, per esempio, che Vittorio Colao, il primo amministratore delegato dopo l’era Romiti, aveva avviato in Francia la trattativa per l’acquisizione del gruppo Editis che, associato a Flammarion, avrebbe consolidato RCS MediaGroup nel mercato editoriale francese come il più diretto concorrente del gigante Hachette. Non gli fu consentito o non ne ebbe il tempo. In compenso i suoi successori acquistarono il gruppo spagnolo Recoletos (non libri ma quotidiani e periodici), nei brevi anni a venire vera spina nel fianco del bilancio RCS. A partire da un certo momento, la politica, per così dire, industriale volge alla tecnica commerciale dello



“spezzatino”: venderci a pezzi. All’annuncio della (s)vendita del palazzo di via Solferino, sede storica del *Corriere della Sera*, i giornalisti proclamarono per protesta uno sciopero, e non escludo che qualcuno di loro si sarà ricreduto circa l’antipatia nutrita a suo tempo nei confronti di Colao per il fatto che intendeva intaccare qualche loro privilegio, retaggio dell’età dell’oro. Noi dei libri, invece, leggemmo agghiacciati la notizia che il gioiello, per prestigio e redditività, Flammarion era stato ceduto a Gallimard, a un prezzo, ci fu detto a mo’ di consolazione, sensibilmente superiore a quello d’acquisto. Ancora qualche mese e cominciò a circolare la voce che la Fiat di John Elkann non riteneva più strategico il business dell’editoria libraria. Poi, siamo nel 2015, circola nella stampa la notizia che Mondadori è interessata ad acquistare la RCS Libri, un obiettivo, si direbbe, di pura concentrazione monopolistica. Sta di fatto che il CdA di RCS Media-Group, che ha la fama di salotto buono dell’imprenditoria e della finanza italiane, con la sola opposizione del presidente Piergaetano Marchetti e del consigliere Urbano Cairo, dà via li-

bera all’operazione. E qui comincia l’avventura. Con Umberto Eco ed Elisabetta Sgarbi, valutata inaccettabile tale prospettiva, costituimmo subito una specie di consiglio di guerra. Si tratta, per la prima volta in Italia, di richiamare l’attenzione dell’Autorità dell’Antitrust e dell’opinione pubblica sull’impatto che una simile concentrazione avrebbe sul mercato e sul funzionamento della filiera editoriale. Se ne occupa, da par suo, Umberto con una lettera indirizzata all’Antitrust ma ripresa anche da molti giornali del mondo occidentale. Umberto sta per entrare nella fase terminale di una malattia che per due anni gli ha consentito di vivere quasi normalmente, viaggiare, nuotare nella sua piscina di Monte Cerignone, scrivere soprattutto. Ora decide, senza esitazioni, che è il momento di fondare una nuova casa editrice, un’esperienza inedita nel suo peraltro ragguardevole curriculum editoriale, come sarà per tutti noi che lo seguiremo. (Per immaginare il suo stato d’animo in questo momento, evocherei la citazione dalla *Città del Sole* di Tommaso Campanella da lui stesso scelta per la lapide che il Comune di Monte Cerignone gli ha dedicato: «Aspetta, aspetta» – «Non posso, non posso»). Nell’immediato provvede al versamento di una somma per la costituzione del capitale sociale, seguito, nello stesso compito, dall’amico e suo storico editore francese Jean-Claude Fasquelle e dalla moglie Nicky, accorsi a rinforzare il consiglio di guerra. Come pure Piergaetano Marchetti registra dell’assetto societario e della campagna acquisti di altri soci di una *startup* ancora anonima. La ricerca del nome, un momento ludico, imprescindibile nella prassi echiana, ci fa scoprire che in Italia denominazioni tra le più scontate o bizzarre sono già registrate come attività edi-

toriali. La prima proposta di Umberto era Forte Alamo, ma Jean-Claude gli fa notare che gli eroici resistenti, con i quali avremmo amato identificarci, alla fine muoiono tutti. Nel frattempo Elisabetta sta ottenendo l'adesione alla nuova impresa del nucleo più significativo di autori italiani e stranieri e dei colleghi e collaboratori che, da anni se non decenni, erano con noi alla Bompiani. Appare così particolarmente felice l'ultima proposta di Umberto per il nome: La nave di Teseo, ispirata a un passaggio di Plutarco sulla volontà degli Ateniesi di mantenere inalterata l'identità del vascello, seppure costituito, per esigenze di manutenzione, di elementi e pezzi diversi. Nel nostro caso, molti pezzi erano gli stessi: stesso Ammiraglio, stessa ciurma. Prima in ambito RCS, poi da parte del nuovo proprietario Mondadori non mancano tentativi di dissuasione rivolti a Elisabetta, attraverso blandizie varie e promesse di autonomia operativa. Altri editori si propongono invece attraverso partecipazioni azionarie di minoranza o tramite un inglobamento organizzativo per consentirci una pura attività editoriale scevra da incombenze gestionali. Tutte situazioni impensabili per chi aspiri a diventare un (piccolo) editore indipendente. Finalmente nel novembre 2015, a casa di Elisabetta, viene annunciata la fondazione della Nave di Teseo alla presenza di alcuni autori, soci e giornalisti. Un giornalista di *Repubblica*, nell'intento di sottolineare l'inevitabilità della nostra secessione, riferiva la battuta di un astante secondo il quale Elisabetta e Marina Berlusconi sarebbero «antropologicamente incompatibili». Una gaffe non priva di conseguenze, a mio parere, a giudicare dall'immediata reazione piccata di Marina che fino ad allora aveva tenuto un dialogo piuttosto



aperto con Elisabetta. Com'è noto, in risposta alla lettera di Umberto l'Antitrust aveva imposto alla Mondadori la cessione di Bompiani e Marsilio, mentre l'Adelphi si era già staccata dal gruppo esercitando un'opzione contrattuale. Ho fatto in tempo a comunicare la notizia a Umberto, ormai vicino ad andarsene, che mi ha sussurrato: «Non speravo tanto». Per dire come fosse partecipe fino all'ultimo alle vicende della Nave, mi aveva anche domandato: «E lo svizzero arriva?», riferendosi al nuovo romanzo di Joël Dicker, punta di diamante, assieme al suo *Pape Satàn Aleppe*, dell'ingresso della Nave di Teseo in libreria. Forse il nostro entusiasmo per il varo felice della nave ci ha tolto lucidità critica quando abbiamo creduto di poter acquistare la Bompiani soprattutto per restituire ai nostri autori il loro catalogo. Vi avevano creduto anche i nostri soci e altri nuovi, pronti a un impegno finanziario superiore al presunto valore reale dell'editrice. Ma potevano la Mondadori e Marina Berlusconi favorire dei secessionisti fautori, tra l'altro, dell'intervento dell'Antitrust? Un'utile, ancorché amara, esperienza sulle insidie della navigazione.

Mario Andreose (3 – fine)